



# Vita e problemi degli esuli

## I finanziamenti dell' "Opera" Dimissioni a Napoli nella Lega Fiumana

**Siamo grati all'ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'opera per l'assistenza ai profughi, per questo articolo che chiarisce tanti aspetti degli aiuti alle piccole e medie aziende**

È un caso veramente raro che un'attività di assistenza affronti i rischi e le difficoltà di finanziamenti per iniziativa di un'azienda commerciale o in certi casi, addirittura di carattere industriale, tanto più che un altro tentativo fatto nello stesso senso sembra che non abbia dato risultati positivi.

La novità dell'iniziativa, le difficoltà dell'organizzazione, le risorse dovute al controllo ed alla vigilanza da parte dell'Assistenza, per lo più, purtroppo, sottoposta, hanno purtroppo causato dei gravi ritardi nella messa in marcia di questo nuovo settore, così importante per i profughi artigiani.

Da qualche tempo le cose hanno cominciato ad andar meglio e, come sempre accade, dopo il periodo di "démarrage", il cammino è ora molto più rapido.

Delle 218 domande presentate per un importo di oltre 200 milioni (tutte esaminate dalla Commissione dei finanziamenti e dal Consiglio di Amministrazione) solo 47 sono state respinte.

Naturalmente, per questo, l'Opera ha avuto da ogni parte reclami e proteste. Ritengo quindi necessario chiarire i concetti informativi ai quali l'Opera si attiene.

Bisogna anzitutto riflettere che i 250 milioni destinati ai finanziamenti sono ben pochi per soddisfare tutti i profughi che intendono attingervi. E' quindi escluso che si possano fare finanziamenti di 5, 7, 10 e perfino 15 milioni, come è stato richiesto da alcuni di essi.

Lo scopo fondamentale che l'Opera si è proposta è di consentire ai profughi, che esercitano una determinata attività nei territori ceduti, di reinsediarsi, se non l'hanno potuto ancora fare; in secondo luogo, di dare una occupazione alla massima parte dei profughi che attualmente non l'hanno, ed in particolare a quelli che sono ancora nei campi di raccolta.

Molti di coloro che hanno chiesto i finanziamenti hanno pensato evidentemente che si sia aperto un rubinetto di milioni a getto continuo, a cui tutti possono attingere a larghe mani. Vi è chi, per aprire un piccolo negozio, ha chiesto 5 milioni; chi, per migliorare ed ampliare le condizioni del proprio commercio già avviato, ne ha chiesti altrettanti, se non di più, pur non occupando nessun refugio all'interno delle persone di famiglia. Evidentemente, l'Opera non poteva seguirli su questa strada ed ha dovuto, ritenendola sua preclusa dovere, dare la precedenza assoluta a coloro che, pur avendo taluni in parte le attrezzature necessarie, non sono riusciti, per mancanza di mezzi, a reinvestire la loro attività ed a coloro che si impegnano di impiegare un certo numero di profughi.

Per quanto riguarda le garanzie chieste dall'Opera, è da considerare anzitutto che questa non può agire come banca, ma è sottoposta, secondo l'Apposita legge del 500 milioni n. 6 in data 4.7.1951, alla sorveglianza di due Ministeri e come ente morale, a quella specifica della Prefettura di Roma.

L'esecuzione dei finanziamenti è stata affidata alla Artigliarissima che è l'unico ente italiano organizzato a questo fine, ed evidentemente non è possibile pensare che i danari siano affidati a chi non dia anzitutto garanzie morali e di compattezza, tanto da assicurare il buon esito delle iniziative, ed in secondo

Luogo, un minimo di garanzie reali che consentano di poter avere una certa fiducia nella restituzione dei prestiti. Infatti, non bisogna dimenticare che i 250 milioni destinati ai finanziamenti non appartengono all'Opera, ma sono in un certo senso patrimonio di tutti i profughi, e non sarebbe ammissibile che alcuni di essi possano, con fidi arrischiati e di esito per lo meno dubbio, compromettere gli interessi di tutti gli altri. Argomento che è della massima importanza per tutti i profughi che vogliono riattivare una forma di attività, che l'esito di questo tentativo di finanziamento sia positivo nel senso che, per un'attività di una piccola percentuale di profughi, inevitabile in mille operazioni, la massa dei prestiti venga regolarmente restituita; infatti, se le cose si svolgono in questo modo, non solo l'Opera avrà, attraverso le restituzioni dei prestiti, nuovi fondi per altre operazioni, ma dimostrerà

che i profughi giuliani e delinanti, per il loro alto senso del dovere ed il rispetto del loro impegno, restituiranno regolarmente i prestiti ricevuti, non è escluso che in un secondo tempo si possano ottenere dallo Stato altri fondi per poter aiutare anche più largamente le loro attività.

Non occorre dire che l'Opera è ben lontana dal credere infallibile e può certamente talvolta incorrere in errore; essa è quindi ben lieta di accogliere tutte le indicazioni ed i suggerimenti che obiettivamente possono farsi riguardo al suo operato, ed è di cui i profughi possono essere certi che da parte dell'Opera di Assistenza vi è tutto l'impegno e la migliore volontà di recare loro il massimo giovamento, nell'intento di riportarli se non alle floride condizioni di una volta, ad una situazione di tranquillità e di sicurezza dell'avvenire.

Oscar Sinigaglia

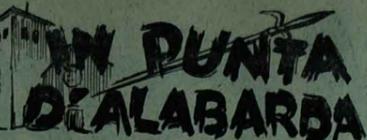
## L'Arena di Pola

### A proposito del "Foscarini,"

In relazione all'articolo sul "Foscarini" a Venezia, il segretario generale dell'Opera, di passaggio per Gorizia, ci ha dichiarato:

« Venezia è effettivamente compresa nel primo lotto del caso a rischio; il Ministero dei Lavori Pubblici (come del resto preavvisato nei comunicati apparsi anche su "L'Arena di Pola") doveva ritaliare le assegnazioni dei alloggi ai singoli richiedenti. Pur non avendo ancora ricevuto la lettera ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici, l'Opera ha saputo che Venezia è stata inclusa tra le prime cinque località approvate.

« In questi giorni il consigliere dell'Opera, ing. Paolo Ballo Montenegro, è stato a Venezia per esaminare sul posto il problema del terreno, affinché, quando arriverà l'approvazione del Ministero, i profughi possano essere subito collocati.



Gloria fu una famiglia di scapola presso la sede del GMA di Trieste. La polizia è tuttora alla ricerca degli autori; il risultato che sono stati compiuti numerosi fermi ed interrogatori, che però hanno dato esito negativo. « che, dallo stesso GMA, un foglio di mezzo milione di lire è stata pagata per giungere alla cattura dei responsabili. Fin qui niente di particolare, se si eccettuò il cosiddetto fuffaccio. Di questi tempi, tra guerre calde e guerre fredde, si va avanti a forza di bombe reali e metaforiche e non c'è quindi da prender paura.

« Senonché vorremmo rilevare una frase pronunciata dal direttore dell'Ufficio Stampa della Polizia, maggiore Brandt, a proposito dell'attentato che, per l'appunto, egli ha definito « il folle gesto che ha lasciato un marchio sul nome di Trieste. Parole grosse in verità, troppo grosse. Parole che nessun ufficiale alleato, né inglese né americano, si è sognato mai di pronunciare in occasione del recente assassinio di Sant'Elia, perpetrato fedelmente dai DDM. E' un gesto, perché quello non è un gesto, ma un atto, un gesto che non ha avuto la gloria di ribattezzare i figli degli eroi, per il semplice motivo

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Teresa Vanzo e del sig. Giuseppe Magnaroli, Gogliano Hajek elargisce lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Magnaroli, deceduto a Montebelluna e di Pietro Tramonin, deceduto a Genova Sestri, Mercedes Lauer Stocco elargisce L. 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara zia Cecilia Penzo, la cognata Francesco e i nipoti Salvadori elargiscono L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Antonio Franzutti, il def. Anteo Lezoni elargisce L. 1000 pro Arena.

Nel trigesimo della morte del caro fratello in Padre Ottavio Martingano, in sorella Angelica elargisce L. 500 pro Arena.

Il sig. Maccarone Carmine ha elargito L. 140 a favore di uno scolaro bisognoso profugo da Pola.

La signora Tarantola Costantino ha elargito lire 1000 pro Arena per onorare la memoria del padre Giuseppe e della sorella Norma Barbara, trucidati dagli slavi, ricorrendo l'anniversario del loro sacrificio.

Ricorrendo il 7 ottobre, il centenario della morte di Eufemia Cadi, il marito e le figlie elargiscono L. 400 pro Arena.

Nel trigesimo della morte del loro caro Saverio Mauro la famiglia elargisce lire 2000 pro Arena e lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Mentre le più importanti cancellerie del mondo, sempre fiduciosi, fanno a Jugoslavia ad iniziare trattative dirette sul problema del Territorio Libero, a Trieste assistiamo a manovre divergenti. I miranti, evidentemente, a rendere quanto mai confuso il problema, che, del resto, per noi almeno, mantiene sempre la sua cristallina chiarezza. Succede così che, mentre il leader jugoslavo di Trieste, Branko Blatnik, proclama di mantenere lo status quo, cioè che del T.L.T. Belgrado s'intende di aver sargito tale presa di posizione.

La precisazione è stata accolta a Trieste con scetticismo e perplessità, per parecchie ed evidenti ragioni, prima fra tutte quella che non può essere attribuita certamente ad una fortuita coincidenza. E lo sta a dimostrare la quasi contemporanea pubblicazione di due articoli riflettenti il punto di vista di Belgrado, l'uno in slavo, sul "Primoški Dnevnik", l'altro in italiano, sul settimanale "Il Progresso" e "Il Progresso", a firma di Eugenio Laurini, pure lui esponente di rilievo.

Più significativo, ancora il fatto che il "Corriere di Trieste", notoriamente rifugiato da Belgrado, ripropone in articolo di fondo, in medesima soluzione, prospettando come l'unica via da seguire, il giornale precisa che « si deve attendere il risultato della nomina del governatore, puntando su di una personalità che sia bene accolta a Roma ed a Belgrado ».

Come mai — è lecito domandarsi a questo punto — il belata tanto in favore del mantenimento o meglio dell'estensione del mai nato T.L.T., mentre l'Inghilterra ed America auspicano con tanta insistenza le trattative dirette, e l'Italia si mostra disconforme sino al punto di dichiarare di non intendere essere l'arbitrario dispo a concedere anche l'annessione di Dinnò? Una sola può essere la risposta: questa è infatti la riproposta lampante della Jugoslavia.

Un'altra voce emersa in questi giorni a Trieste, che riportiamo a titolo di cronaca, è la seguente: un futuro accordo tra il Governo italiano e quello jugoslavo, potrebbe avere, per innanzi, come fase il rispetto dello status quo e l'impegno per ambedue i Governi di non toccare più la questione, lasciata da loro mani e decisa. La voce sarebbe giunta da Belgrado, e dimostra con troppa evidenza l'intenzione jugoslava di guadagnare ancora un po' di tempo per condurre il fondo la nazionalizzazione della zona B. Una prova molto chiara la possiamo trovare nell'attacco violentissimo sferrato contro la scuola italiana.

Le ultime dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio negli Stati Uniti, in merito al problema del T.L.T., sono state accolte nella zona B con grande sollievo. Per loro giunte nella nostra città hanno affermato che De Gasperi, con il suo fermo atteggiamento, ha ridotto un po' di fiducia agli istriani, i quali, invero, avevano cominciato a disperare in seguito ai continui, sempre nuovi soprusi jugoslavi. Qual è anche questa speranza di essere andate gradite, Ma, stando a quanto ci è stato assicurato, il nostro Governo ha detto questa volta sul serio e con energia: « basta ».

### COMUNICATO

Il Ministero della Difesa, Esercito, comunica:

A seguito di notizie inattendibili diffuse in alcuni Enti Locali di assistenza, pervenute e servengono al Ministero, in numero sempre crescente, domande di rieducazione della prigionia di guerra, in attesa di ottenere la liquidazione di un credito supplementare, per prestazioni di lavoro effettuato durante il periodo della loro prigionia.

Tali richieste, che si rinvengono in numero crescente, devono considerarsi assolutamente infondate poiché in liquidazione dei crediti di prigionia è stata effettuata, come è noto unicamente sulle basi dei rinvii di conto presentati dai reduci e sulle segnalazioni disposte dalla stessa Potenza detentrica.

Nessun credito supplementare o integrativo per differenza potrà essere previsto dagli esistenti disposizioni.

Si invitano i reduci ad astenersi — nel loro stesso interesse — dal produrre istanze del genere.

Alle domande già presentate non potrà essere necessariamente data alcuna risposta.

### GIUSEPPINA MANFETTI RINALDO MALLIG

si sono uniti in matrimonio il 28 Settembre 1951. M. Manfetti, Via Venezia 58.

### MARFALDA STANEK e GINO CANDUTTI

il figlio Claudio augura felicità. Pola, 12 ottobre 1951.

### NEI PREVENTORI

In questi giorni, per il segretario generale dell'Opera, in questi giorni a Trieste, che riportiamo a titolo di cronaca, è la seguente: un futuro accordo tra il Governo italiano e quello jugoslavo, potrebbe avere, per innanzi, come fase il rispetto dello status quo e l'impegno per ambedue i Governi di non toccare più la questione, lasciata da loro mani e decisa. La voce sarebbe giunta da Belgrado, e dimostra con troppa evidenza l'intenzione jugoslava di guadagnare ancora un po' di tempo per condurre il fondo la nazionalizzazione della zona B. Una prova molto chiara la possiamo trovare nell'attacco violentissimo sferrato contro la scuola italiana.

### MARIO JURASSICH

di anni 57. Commisario e Perito in legname. Figura esemplare di onestà, fu amaro e stimato dai suoi concittadini per le sue alte doti di rettitudine. La sua cara Rina ne partecipa il suo dolore annuncio ai cugini Curtes e Sonich residenti a Fiume, nonché all'antichissimo suo amico Iero, a gli amici e conoscenti amici e parenti sparsi per la penisola.

Il più sentito ringraziamento vadano all'esimo Primario Dott. Alberto Sartorelli, Roberto Medici, che per le sue amorevoli cure prestate all'ultimo, nonché agli altri Medici di quel Reparto, alle pie sorelle Epphina e Protasia, ai buoni infermieri e a tutti coloro che hanno preso parte ai funerali. Per tutti scriverò un grato ricordo.

### Assunzione di incarichi

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

### T. METELLI - Import - Export

Alimentari - coloniali - drogherie TRIESTE - Via S. Spiridione 10 tel. 27-118

### PORTO FRANCO VECCHIO - Mag. 4 rep. 32

tel. 28-839

### R. DURIN - Rappresentante esclusivo

TRIESTE - Via Baiamonti n. 11 MILANO - Via S. Francesco d'Assisi n. 16 - tel. 32-858

### TRENTO - Via Ottaviano Roveretti 9

tel. 31-62

### Una pacata parola nella "battaglia delle circolari,"

# Il Comitato di Brescia mette in chiaro posizioni e stati d'animo dei "lombardi,"

## La convocazione del Congresso a Gorizia chiesta pure dall'autentico Comitato di Napoli

Il Comitato di Brescia, incaricando la signora e lettrici al Presidente Nazionale, rimandando alla sovranità della Assemblea ogni decisione in materia statutaria o organizzativa ecc., che dovrà essere presa in clima di piena fraternità.

« La proposta del trasferimento della sede centrale (Segreteria Nazionale) da Roma a Milano è stata avanzata dalla Consulta Lombarda solo in considerazione del fatto che da Roma pervenivano insistenti voci di chiusura. La proposta aveva solo il sapore di un'offerta di collaborazione per tenere a galla, con la nostra opera diretta, una organizzazione che sembrava affondata. Se il Centro, ed il nostro, in un momento di crisi per la sua dislocazione, di dare la nostra opera per la riorganizzazione della stessa, poggiando in un primo momento su Milano come avevamo già fatto in passato quando, dopo aver organizzato l'Alta Italia, a venivano portati in sede centrale a Roma. Desideriamo approfittare di questa occasione per chiarire un altro punto, che, Signor Presidente, che può essere stato male interpretato: la questione della Presidenza Nazionale da offrire ad un'istituzione personalità giuliana, in primo luogo nella vita politica italiana e internazionale oppure al dott. Braico benemerito industriale, nel caso che, costretti a rinunciare per lo avvenire alla di Lei persona. Arrivavano da Roma notizie di Sua dimissioni. Le lettere dal Centro per mesi venivano firmate infatti dal vicepresidente. Circolavano poi voci contraddittorie di una Sua partenza all'estero per ragioni del Suo ufficio.

« Questo per le già dette ragioni e cioè: risonanza Nazionale, dell'avvicinamento, posizioni di Gorizia ai confini della Patria, unico lembo giuliano sotto la sovranità italiana, vicinanza di Trieste a Redipuglia con possibilità di sopralluoghi con relativo manifestazioni durante il Congresso, accoglienza affettuosa e fraterna da parte della popolazione goriziana (Città Internazionalista, ricevimenti ecc.), ottime possibilità logistiche per ospitare i convenuti, prezzi modesti e molte facilitazioni per il soggiorno, teatri a nostra disposizione per lo svolgimento dei lavori, pieno appoggio della stampa e della Radio per la registrazione e per i comunicati, la ottima prospettiva di ricevere il viaggio gratuito controllabile, il tutto a controllo della distanza negativa per i Comitati di Sud. Per l'organizzazione del Congresso, oltre all'appoggio del Comitato di Gorizia, ed al sa-

rebbe quello del Movimento Cristiano Revisionista che ha a Gorizia la sua Sede Centrale. Rimandando alla sovranità della Assemblea ogni decisione in materia statutaria o organizzativa ecc., che dovrà essere presa in clima di piena fraternità.

« La proposta del trasferimento della sede centrale (Segreteria Nazionale) da Roma a Milano è stata avanzata dalla Consulta Lombarda solo in considerazione del fatto che da Roma pervenivano insistenti voci di chiusura. La proposta aveva solo il sapore di un'offerta di collaborazione per tenere a galla, con la nostra opera diretta, una organizzazione che sembrava affondata. Se il Centro, ed il nostro, in un momento di crisi per la sua dislocazione, di dare la nostra opera per la riorganizzazione della stessa, poggiando in un primo momento su Milano come avevamo già fatto in passato quando, dopo aver organizzato l'Alta Italia, a venivano portati in sede centrale a Roma. Desideriamo approfittare di questa occasione per chiarire un altro punto, che, Signor Presidente, che può essere stato male interpretato: la questione della Presidenza Nazionale da offrire ad un'istituzione personalità giuliana, in primo luogo nella vita politica italiana e internazionale oppure al dott. Braico benemerito industriale, nel caso che, costretti a rinunciare per lo avvenire alla di Lei persona. Arrivavano da Roma notizie di Sua dimissioni. Le lettere dal Centro per mesi venivano firmate infatti dal vicepresidente. Circolavano poi voci contraddittorie di una Sua partenza all'estero per ragioni del Suo ufficio.

« Questo per le già dette ragioni e cioè: risonanza Nazionale, dell'avvicinamento, posizioni di Gorizia ai confini della Patria, unico lembo giuliano sotto la sovranità italiana, vicinanza di Trieste a Redipuglia con possibilità di sopralluoghi con relativo manifestazioni durante il Congresso, accoglienza affettuosa e fraterna da parte della popolazione goriziana (Città Internazionalista, ricevimenti ecc.), ottime possibilità logistiche per ospitare i convenuti, prezzi modesti e molte facilitazioni per il soggiorno, teatri a nostra disposizione per lo svolgimento dei lavori, pieno appoggio della stampa e della Radio per la registrazione e per i comunicati, la ottima prospettiva di ricevere il viaggio gratuito controllabile, il tutto a controllo della distanza negativa per i Comitati di Sud. Per l'organizzazione del Congresso, oltre all'appoggio del Comitato di Gorizia, ed al sa-

### Periferia trascurata

Roma non emulò mai alla periferia quanto stava succedendo al Centro. Il Congresso ormai non si faceva da quasi due anni e in base allo stato le circhie centrali erano ormai decadute: era doveroso, che gli esponenti giuliani periferici, prima di un Congresso Nazionale che a tutti i costi avrebbe dovuto aver luogo, e di fronte a notizie di dimissioni del Presidente Nazionale, emulassero l'orizzonte e si conaltrassero per una eventualità, sia pur dolorosa, sostituzione. Non va dimenticato che oltre allo sforzo che noi vogliamo compiere per raggiungere una autonomia economica della Associazione, è necessario nel frattempo ottenere un finanziamento governativo per tutti i Comitati, almeno per poter sostenere quella parte della loro attività che ha un carattere ufficiale, burocratico e impegnativo riconosciuto dalle pubbliche autorità.

### Consenso da Napoli

Prendendo atto della dimissione V. prot. n. 193 del 13 settembre u. s., per cui l'Opera è stata assunta, vi assicuriamo che, se necessario, saremo disposti a rivedere le nostre posizioni e ad accettare le proposte che ci verranno presentate. La lettera esposta, con un'adeguata manovra tentata ai danni del caro Ugo Drabeni, nelle speranze di neutralizzare le voci che deducano disistesse, e con un'adeguata manovra tentata ai danni del caro Ugo Drabeni, nelle speranze di neutralizzare le voci che deducano disistesse, e con un'adeguata manovra tentata ai danni del caro Ugo Drabeni, nelle speranze di neutralizzare le voci che deducano disistesse.

« Abbiamo la piena coscienza di dichiarare apertamente che nel caso in cui le nostre attività professionali e comunitarie di aspirare alla Presidenza, potremmo senza alcuna nostra candidatura al Congresso, consensuali delle responsabilità che ci attenderebbero, fuori dell'istituto, pronti a dare tutti noi stessi, e tutto il nostro, nell'ottimo interesse della Causa, dichiarando apertamente all'Assemblea ed agli esuli le nostre aspirazioni. I nostri propositi ed i nostri programmi, Libera la Assemblea di accogliere o di respingere.

« Lavoriamo al di fuori di ogni preconcetto, di qualsiasi natura personale, di qualsiasi risentimento, con la speranza che il Congresso possa in piena armonia e in fraterna collaborazione, lasciando da parte ogni questione personale, ogni fazione, scegliere quegli uomini che per la loro competenza, per la loro disponibilità di tempo, per il posto di loro residenza, per il loro patriottismo, possono portare

### Insegnanti benemeriti

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha conferito la medaglia d'oro ed il Diploma di Benemerito di prima classe agli insegnanti signora Maria Dini e sig. Giuseppe Cocchiato, entrambi profughi di Pola ed attualmente a Grado la prima e a Montebelluna il secondo.

L'ambito riconoscimento viene a premiare due benemeriti che per molti anni hanno svolto un'attività di amore la loro missione di educatori.

Lo stesso riconoscimento è stato tributato al sig. Raimondo Guido, abissone, che da parecchi anni risiede a Grado.

A tutti le nostre più vive felicitazioni.

Picciola agli amici

Genialità di sentimenti dell'800

Nell'ultimo decennio del 1800 fiorì a Bologna intorno a Giacobbe Casanova un fervente circolo letterario che fu soppiantato più tardi dal circolo di Niccolò Tommaseo...

Giuseppe Picciola ebbe la fortuna all'epoca della sua formazione poetica di vivere nel mezzo di questa scuola letteraria dove rappresentava la terra irrendente...

Questi fu certamente il prediletto da tutti se Marraffini il cantore del mare e dell'epoca garibaldina lo salutava così...

Ma il giorno di San Giuseppe del 1891 Pascoli inviava insieme a Ugo Bressani un sonetto a Picciola...

Spontanea, dopo questo ed altro che precede, mi giocai la penna la seguente considerazione, per fermare elaborata, alquanto equivoca a chi volesse trovarla tale ad ogni costo...

Altre domande come questa, furti ed opprimenti come questi, getti, d'affannate, in aria affinché...

Potessero i nostri giovani d'oggi, disprezzi per ogni dove, potessero trovare poi la città d'Italia simili ormai fratelli. Solo allora la loro d'istressima vita ne sarebbe un po' illuminata.

Lina Galli

CONTRO IL FUOCO AGLI INIZI DEL SECOLO A CHERSO



Il Corpo dei Civici Vigili Volontari del fuoco, composto dagli artigiani Chersini, dopo un addestramento professionale, nei primi anni della sua esistenza. (1909) Foto gentilmente inviata dal sig. Chersi Giuseppe da Vicenza.

Il lodo Volonghi e una proposta concreta GENI DA PIANIFICARE A SERVIZIO DELLA CAUSA

La famiglia sveneghina della nostra nazione, cerca, a suo modo, soluzioni alla « battaglia delle circoscrizioni ». Davanti nei numeri scarsi dal « meneghino » di « esandroni ». L'oracolo finalmente si è pronunciato: eccone il responso.

Il vecchio Toni appoggiato al braccio d'Italia si rivede col popolo festante alla riva per accogliere le navi liberatrici arrivate a Zara.

Il romanzo del nostro mare

XLVII

Il vecchio Toni appoggiato al braccio d'Italia si rivede col popolo festante alla riva per accogliere le navi liberatrici arrivate a Zara.

REPLICA A DUE LETTERE

Variazioni sulla storia preromana dell'Istria

Quando sia trascorso dal di che mi giunse rudemente un dattiloscritto del professor P. Germanis non si è quasi due mesi fa il direttore di questo giornale, con una sua accompagnatoria e rievocazione, mi indirizzava un altro dattiloscritto. Questo secondo porta la firma del signor Germanis, come il professor Germanis, come il signor Germanis, è, se non proprio un studioso, certamente un curioso di storia istriana...

quasi pale di pombo, escono a spapparsi dall'alto la cuticagna. Al signor Germanis, con un filo di voce, che non ho mai pensato, e tanto meno scritto, che, vent'anni fa, e più da oggi in di, c'è Carlo o Liburni o gli Illiri o Giapidi o gli Istri fossero slavi; come, invece penso e scrivo che al nostro tempo (questo che disperatamente soffriamo) gli Slavi, da Vladivostok a Lubiana, hanno rotto i confini orientali della nostra Patria e stanno cercando di passare lo sbocco i brandelli della Sua slavide. Ma poiché io, il professor Germanis, lo conosco un po' di libri e di vorloni, da qui, mi chiedo, di prendersi la libertà di aggiungere alla sua mano per stringergliela forte. Tutti i peccati sbagliati, anche il prof. Germanis che vive e lavora, al presente, in una città italiana, dove gli ospiti comandano agli ospitati.

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

Le lotte per i grandi ideali non sono altro che movimenti di masse, azionate da pochi individui che vogliono diventare ammiragli, e allora se vogliamo che quelle masse possano avere dei difensori validi, non ci resta che concentrare efficacemente all'avanzamento il grado dei pochi individui, che con il grado di guardia marina ben poco possono fare, saranno molto più efficaci quando saranno ammiragli. Non vi pare? Questa è la storia di tutti i partiti e di tutte le guerre e di tutte le rivoluzioni; gli ammiragli stanno in luce, e le masse pagano la bolletta della Edison, non sono diversi dagli altri e allora non ci scandalizziamo di tutte queste vicende.

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

RIFLESSI DEL PASSATO

TORNARE ALLA VECCHIA SCUOLA

Tornare alla vecchia scuola per insegnare, l'avrei creduto allora possibile, se qualcuno me l'avesse detto? No, certamente, non lo avrei mai creduto né ammesso. E poi, chi me lo avrebbe potuto dire? I compagni forse? Stavo fresco. Quei ventidue compagni ai quali si aggiungeva una compagna, Lidia, che tante volte aveva un dovuto ascoltare in piedi, davanti a me, le sentenze che i suoi presidi leggevano dal libro.

Il signor Germanis, innamorato com'è della sua Istria tanto modesta e, al presente, straziata di quasi tutto il suo nobilissimo sangue infelice, affatti, fermi, oramai, e rispettati nelle storie e prima di tutto nelle pagine eterne di Tito Livio, e, confermati dai sopravvenuti come Ennio, come Hostio autore del « Verbo » poema « De bello Istriano », come da cento e forse mille « più succeduti a narrare le stesse cose: « le lamente, vorrei dire della Storia o, se più piace, di Giomusa che « steside la Storia, il signor Germanis preferisce la favola di Riccardo Pitteri, E Riccardo Pitteri, con le lacrime agli occhi: « ...sia che fossimo un popolo romano - eravamo nel come italo genti - il signor Germanis, del canto suo, ne va in « l'occhio, e c'è un naturo e c'è un « z'altro al maestro d'italianità e sarebbe venuto a giurare. Perciò, che diavolo è saltato in testa a Rodolfo Coreni da fargli descrivere, come avvenuti realmente, fatti in cui Romani ed Istri, tra il 178 e il 177 avanti Cristo, si danno a scannarsi? Se il signor Germanis avesse letto, oltre che le due opere di « Conquistatori » e « Istria », anche le quattro o cinque di « Leggenda di Absito » e le quattro o cinque dell'« Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio », si sarebbe fatto le braccia crociate, e avrebbe detto: « Istria al tempo di Emilio ».

Giulio Menini (continua)

